

Rettore Orfanotrofio S. Alessio: M.R.P.D. Francesco Salvatore.

VELLETRI - Superiore della Casa di S.Martino: M.R.P.D. Vincenzo Cerbara.

FOLIGNO- Rettore del Collegio " Sgariglia,, e dell'Orfanotrofio Comunale: M.R.P.D. Francesco Cerbara.

PESCIA - Superiore della Pia Casa S.Girolamo Emiliani M.R.P.D. Nicola Di Bari.

SPELLO - Pro-Rettore del Collegio- "Rosi,, :M.R.P.D. Pietro Muzi.

PROVINCIA LIGURE- PIEMONTESE:

GENOVA - Superiore Casa della Maddalena: M.R.P.D. Eugenio Rissone.

RAPALLO - Rettore del Collegio " S.Francesco,, : M.R.P.D. Achille Marelli.

GENOVA - NERVI - Rettore del Collegio Emiliani : M.R.P.D. Luigi Landini.

CHERASCO - Rettore Collegio PP. Somaschi : M.R.P.D. Michele Mondino.

RAPALLO - Direttore Orfanotrofio S.Girolamo Emiliani: M.R.P.D. Giovanni Salvini.

CASALE Monferrato - Rettore Collegio "Trevisio,, : M.R.P.D. Luigi Frumento.

COMMISSARIATO dell'AMERICA CENTRALE:

Commisario- M.R.P.D. Antonio Brunetti.

N.B. Precise notizie particolari sulla formazione delle varie Case di quel Commissariato, che si estende alle Missioni di S. Salvador, S. Anna e Sensuntepeque nella Repubblica di El Salvador e a quella di M. Comayagua in Honduras; non si sono ancora potute avere

FASCICOLO 100

OTTOBRE-DICEMBRE 1943

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XIX - 1943



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI PP. SOMASCHI



Rivista della
Congregazione di Somasca

PARTE UFFICIALE

Comunicazioni della Curia Generalizia.

1. Sono stati trasmessi alla Curia, tramite il Rev.mo Padre Delegato Generale, gli esiti degli esami sostenuti dai novensili davanti ai Superiori Locali. Mentre è da lodare la buona volontà di tutti i giovani Padri, si raccomanda vivamente ancora lo studio della Teologia e di tutte quelle discipline che alimentano e istruiscono lo zelo sacerdotale. In modo particolare viene suggerito lo studio della Mariologia, doveroso sempre, ma tanto più in questi tempi nei quali, dopo Fatima, per l'incitamento autorevole del S. Padre, la Chiesa guarda all'Immacolato Cuore di Maria come solo Rifugio sicuro di salvezza e di pace.
2. Continuano gli attacchi offensivi contro il Vaticano e i territori o Palazzi appartenenti alla S. Sede. Non dobbiamo in queste azioni vedere dei semplici episodi di guerra, ma con chiarezza di idee scorgere la furia del male, che, fra tanti sconvolgimenti, si abbatte con rabbia sul centro del bene. Si preghi molto per il Papa, si parli del Papa specialmente ai giovani, illustrando loro la missione di bene del Sommo Pontificato, così mirabilmente adempiuta dall'opera santa e caritatevole di S. S. Pio XII.
3. Sarà prossimamente inviato a tutti i Superiori Maggiori, ai PP. Maestri dei Novizi di prima e seconda prova, ai Superiori delle case di Probandato un abbozzo di regolamento per i Postulanti, compilato per l'interessamento di questa Curia Generalizia. Chiunque però avesse qualche osservazione o proposta da fare in merito può comunicarla, indirizzando al Rev.mo P. Brusa.

Il regolamento comprende i seguenti capitoli: a) famiglia religiosa addetta al Postulandato; b) formazione spirituale; c) studio; d) regolamento interno; e) accettazioni - dimissioni - propaganda; f) ammissione al Noviziato; g) Postulanti laici.

Prima dell'ottobre del corrente anno i Padri ordinati nel 1939 e negli anni successivi debbono, a norma del Codice di Diritto Canonico e delle S. Regole, essere esaminati sui seguenti trattati:

- a) Teologia Morale: *De praeceptis ecclesiae, De, justitia et jure, De contractibus*
- b) Teologia Dogmatica: *De Verbo Incarnato, De Gratia*
- c) Liturgia; *De administratione Sacramentorum.*

Detti esami debbono essere sostenuti alla presenza del Superiore della Casa e di un altro nostro Padre, (che potrà essere sostituito da un Sacerdote estraneo competente). La relazione di questi esami, coi risultati conseguiti in ciascuna disciplina da ogni esaminando, sia scritta sul libro degli Atti e ne sia poi inviata copia alla Curia Generalizia, tramite il Rev.mo Padre Delegato Generale. È da tenere presente che, qualora il risultato anche di un solo esame non fosse sufficiente, verrebbe immediatamente sospesa la licenza di udire le S. Confessioni. I Superiori, la cui coscienza è in questo gravemente onerata, vigilino che tutto si svolga con assoluta serietà e gli esami non siano dati semplicemente "pro forma".

Alla fine dell'anno Scolastico, entro il mese di agosto, dovrà essere inviata a questa Curia Generalizia, tramite il Rev.mo Padre Delegato Generale, una relazione accurata sul modo con cui si è svolto l'insegnamento del Catechismo nei nostri collegi ed orfanotrofi. Tale relazione dovrà riferirsi particolarmente ai seguenti elementi:

- a) numero delle ore e posizione di queste nell'orario
- b) insegnante
- c) libri di testo adottati
- d) metodo di insegnamento
- e) contegno e profitto degli alunni
- f) gare e premiazioni catechistiche
- g) eventuali.

La relazione, che sarà scritta anche nel libro degli Atti, sia composta dal Direttore Spirituale o dal Vicesuperiore e controfirmata dal Superiore.

P. GIUSEPPE BRUSA
Delegato Generale

Stato Dell'ordine

PREPOSITO GENERALE: Rev. mo P. D. Giovanni Ceriani.
VICARIO GENERALE e PRO-PROCURATORE GENERALE:
Rev.mo P.D. Luigi Zambarelli.

DELEGATO GENERALE: Rev.mo P.D. Giuseppe Brusa.
CONSIGLIERI GENERALI: Rev.mo P.D. Luigi Zambarelli; M.
R.P.D. Pietro Camperi; M.R.P.D. Pietro Lorenzetti.
DELEGATO CANCELLIERE GENERALE: M.R.P.D. Saba De
Rocco.

DELEGATI PROVINCIALI AD ANNUM:
Per la Prov. Lombardo-Ven.: M.R.P.D. Pietro Lorenzetti.
Per la Prov. Romana: M.R.P.D. Giuseppe Landini.
Per la Prov. Ligure-Piem.: M.R.P.D. Giovanni Ferro.

SUPERIORI E RETTORI

PROVINCIA LOMBARDO - VENETA:

SOMASCA - Superiore M.R.P.D. Giovanni Zonta.
COMO - Rettore Collegio Gallio R.M.P.D. Giovanni Ferro.
TREVISO - Superiore della Casa di S. M. Maggiore e
Rettore dell'Orfanotrofio Emiliani: R.P.D. Giovanni
Venini.
COMO - Superiore della Casa del SS. Crocifisso: M.R.P.
D. Pietro Camperi.
COMO - Orfanotrofio SS. Annunciata e Casa Baragiola
a Pozzate: Rettore Rev.mo P.D. Giovanni Ceriani.
BELLINZONA (Svizzera) - Rettore del Collegio "Soave",
M.R.P.D. Pietro Lorenzetti.
MILANO - Orfanotrofio Usueli (colpito dai bombardamen-
ti).
CORBETTA - Superiore dello Studentato filosofico-teolo-
gico Istituto S. Girolamo Emiliani: Rev.mo P. D.
Giuseppe Brusa.

PROVINCIA ROMANA:

ROMA - Rettore dell'Orfanotrofio di S.M. in Aquiro: M.R.
P.D. Giuseppe Landini.
Rettore Istituto dei Ciechi: Rev.mo P.D. Luigi
Zambarelli.
Rettore Orfanotrofio S. Alessio: M.R.P.D. Francesco
Salvatore.
VELLETRI - Superiore della Casa di S. Martino: M.R.P.D.
Vincenzo Cerbara.

FOLIGNO- Rettore del Collegio " Sgariglia,, e dell'Orfanotrofio Comunale: M.R.P.D. Francesco Cerbara.

PESCIA - Superiore della Pia Casa S.Girolamo Emiliani M.R.P.D. Nicola Di Bari.

SPELLO - Pro-Rettore del Collegio "Rosi,, :M.R.P.D. Pietro Muzi.

PROVINCIA LIGURE-PIEMONTESE:

GENOVA - Superiore Casa della Maddalena: M.R.P.D. Eugenio Rissone.

RAPALLO - Rettore del Collegio " S.Francesco ,, : M.R.P.D. Achille Marelli.

GENOVA-NERVI - Rettore del Collegio Emiliani : M.R.P.D. Luigi Landini.

CHERASCO - Rettore Collegio PP. Somaschi : M.R.P.D. Michele Mondino.

RAPALLO - Direttore Orfanotrofio S.Girolamo Emiliani: M.R.P.D. Giovanni Salvini.

CASALE Monferrato - Rettore Collegio "Trevisio,, : M.R.P.D. Luigi Frumento.

COMMISSARIATO dell'AMERICA CENTRALE;

Commisario- M.R.P.D. Antonio Brunetti.

N.B. Precise notizie particolari sulla formazione delle varie Case di quel Commissariato, che si estende alle Missioni di S. Salvador, S. Anna e Sensuntepeque nella Repubblica di El Salvador e a quella di Comayagua in Honduras; non si sono ancora potute avere.

Nuntia Personarum

Ad nostrum habitum admissi et novitiatum ingressi, Somaschae die 2 octobris 1943: *Cavadini Eduardus*, prov. lomb.-ven *Tiberi Antonius*, prov. lomb.-ven. — *Molinari Gaspar*, prov. lomb.-ven. — *Battaglio Secundus*, prov. rom. — *Zago Alexius*, prov. lomb.- ven. — *Di Bari Caietanus*, prov. rom. — *Sangianno Fridericus*, prov. lig.-pedem. — *Pavan Bruno*, prov. lomb.-ven. — *De Bartolo Stephanus*, prov. rom.

Vota simplicia professi Somaschae die 2 octobris 1943: *Graziotto Ioannes Michael M.* prov. lomb.-ven. - *Atalmi Caesar*

Ioseph M. prov. lomb.-ven. - *Fava Ioseph Victorius M.* prov. lomb.-ven. - *Costamagna Ioseph Hieronymus M.* prov. lig.-pedem.- *Chiesa Alexander Hieronymus M.* prov. lig.-pedem. *Sciolla Dominicus Hieronymus M.* prov. lig.-pedem. - *Lucini Carolus Angelus M.* prov. lomb.-ven. - *Veglio Victorius Ioseph M.* prov. lig. pedem. - *Negro Lucas Ioannes M.* prov. lig.-pedem. - *De Santis Caesar M.* prov. lomb.-ven. - *Vacca Marius Stanislaus M.* prov. lig.-pedem. - *Paris Ioannes M.* prov. lomb.-ven.

Solemnia vota professi: *Fr. Burdisso Guglielmus*, prov. lig.-pedem. Comi, die 21 oct 1943 - *Reffo Sante* prov. lig.-pedem. Rapalli die 16 iul. 1943.

Ad Subdiaconatus Ordinem admissus: *D. J. B. Oltolina* ab E. mo Card. I. Schuster die 18 sept. Mediolani.

Ad Presbyteratus Ordinem admissus: *P. D. Philippus Limido*, prov. lomb.-ven., ab exc.mo A. Macchi die 19 dec. 1943 in cath. Comensi,

Vita functi: *Fr. Augustinus Galfrascoli*, prov. lomb.-ven., natus Lonate Ceppino die 28 iul. 1862, mort. Comi die 2 ian. 1944.

D. Innocens Ferrazzi, Archipresb. Castrì Novi Queri, qui bene meruit de Ordine nostro. Obiit Queri mense iulio 1943.

Rev.mus Melchior Cavezzali, Vicarius Generalis Archidioec. Mediol, Obiit die 7 mar. 1944.

Adgregati in spiritualibus: Adm. *R. D. Angelus Maddalon*, Archipresb' Queri.

Il nostro Rev.mo Padre Generale ha inviato, nel novembre u. s., alla S. Congregazione dei Riti lettere Postulatorie supplicando che venga avviata la Causa di Beatificazione e di canonizzazione del Servo di Dio Don Luigi Guanella mediante la discussione dell'eroicità delle sue virtù.

LO SPIRITO DEL SANTO FONDATORE

Le Sante Regole

" Dio permise che tutti gli Istituti Religiosi deviassero più o meno dal primitivo spirito, acciocchè nessuna carne si potesse gloriare nel suo cospetto. Ogni corporazione d'uomini è corruttibile, fuori che la Chiesa di Gesù Cristo; perchè Gesù l'ottenne dal Padre per speciale favore con lagrime e con clamore possente, laonde questa è l'opera di Dio e non dell'uomo, ed è la sola fondata sul Verbo Divino, che è il firmamento dello spirituale universo, giusta quel detto che " il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno ".

(Epist. del Rosmini - Lett. 73)

Num. 385. " Non vogliamo però che questo fatto (che le Costituzioni di forza propria non inducono obbligazione di colpa nè mortale, nè veniale - come si è detto nel numero precedente) lasci venir meno il vigore, anzi il rigore della disciplina religiosa. Poichè, appena in una Religione si rilassa la severità dell'osservanza, necessariamente si sforma subito di quella Religione il decoro e segue la nausea e la rovina di tutte le cose dello spirito. Noi vogliamo pertanto che tra noi e con i nostri sia assolutamente in vigore l'uso delle pene, di guisa che anche le più piccole mancanze non vengano mai lasciate passare, qualora in esse si noti o si tema trascuranza della disciplina „.

L'osservanza regolare è in un Istituto un tesoro di prezzo inestimabile, da cui ciascun membro attinge benefici e che reca a tutti prosperità e benessere. Ma mentre ciascuno partecipa ai benefici dell'osservanza regolare, ciascuno ha l'obbligo da parte sua di contribuire a farla fiorire coll'osservare tutte le regole. Il timore che si palesava nel numero precedente si fa qui più che mai vivo ed accentuato: " affinché non venga meno (*deferveat*, ecco la tiepidezza.) il vigore, o meglio il rigore della disciplina, vogliamo che tra noi e con i nostri sia assolutamente in vigore l'uso delle pene ". Non ci meravigliamo: già nel numero precedente avevamo visto che le Sante Costituzioni sono puramente penali.

Del resto le Sante Regole, in pratica, additano il mezzo più efficace, " qualora in essi si noti o si tema trascuranza della disciplina „ (notiamo: " *vel timeatur* „) nelle pene come strumento

nelle mani del Superiore. La Regola è fredda e austera, come di solito. E' meravigliosa nel suo fondo se ne cogliamo lo spirito: (confronta n. 353) ogni Religioso abbia dinanzi agli occhi il fine della sua vocazione che è la perfezione " così avverrà che meravigliosamente solleciti, accetteremo con lieto animo e praticheremo fedelmente i mezzi suggeritici, come validi aiuti dalle nostre Costituzioni „. Ecco dunque che cosa è la pena: l'ultimo ritrovato, quando non c'è altro mezzo per il Religioso indifferente, che non ne vuol sapere.

Notiamo tuttavia che una consuetudine buona, anche in questi casi, per il nervosismo e la fralezza dei tempi ha reso più raro l'uso di questo mezzo. Gli stessi maestri di vita spirituale consigliano ricorrervi raramente e solo nei casi di vera necessità, con molta prudenza. Tuttavia tante e così sapienti prescrizioni circa le mancanze e loro pene non sono mai venute meno interamente. Vedremo nel " *De culpjs et poenis* „: i Superiori ne devono usare in dati casi particolari quando lo impongono le mancanze o le circostanze. Ci vuole la fermezza " perché anche le più piccole mancanze non vengano mai lasciate passare sotto silenzio „. Le punizioni date a tempo chiudono le porte agli abusi, isolano i soggetti incorreggibili impediscono lo scandalo o i suoi effetti, proteggono i buoni e l'incoraggiano a divenire migliori.

" *Nulla è più nocivo ad una comunità che i Superiori troppo deboli, i quali si studiano di piacere e di farsi amare* „. (S. Vinc. De Paoli)

Tutto perchè non si deturpi la bellezza della Religione, cui seguirebbe la nausea delle cose spiriuali e la morte " *omniumque rerum spiritualium nauseam ac interitum sequi necesse est* „. Il nuovo codice (c.509) prescrive che le Sante Costituzioni vengano lette tutte almeno una volta all'anno: le Costituzioni nostre vogliono la lettura pubblica al venerdì: " *facciamo della Regola il soggetto delle nostre meditazioni* „ e allora non ci sarà mai bisogno di pene: anzi la Religione sarà per noi il Paradiso anticipato. (v. num. 936).

I decreti degli ultimi Definitori esigono insistentemente la lettura *personale* delle Sante Regole.

Num. 386 " A questo punto per evitare ogni inconveniente stabiliamo e dichiariamo che prima della intimazione non si incorre in nessuna pena, anche se comminata con la consueta for-

mula: " sotto pena ecc. ipso facto incurrenda „. Si eccettuano la pena di scomunica " latae sententiae „, la quale colpisce immediatamente, e i casi espressamente contemplati nel Codice „.

C'è una dichiarazione che ben corrisponde al carattere delle Sante Regole di non voler legare la coscienza col peccato: che cioè, per evitare gli inconvenienti, nella pena non si incorre se non dopo la dichiarazione, quantunque si trovino le forme consuete " sub poena . . . ipso facto incurrenda „ (cfr. 938 dove si spiega bene la cosa). Si eccettuano: 1^o le scomuniche di lata sentenza, secondo il c. 2252 del Diritto Canonico, e 2^o i casi espressi nel Diritto Canonico anche sotto la clausola " ipso facto incurrenda „.

Ma qui si potrebbe suscitare meraviglia nel cuore dei giovani candidati. " È possibile che nella Religione possano occorrere pene gravi, scomuniche ecc.? Rispondo: in nessuna Religione secondo la dottrina di San Tommaso si pretende che il Religioso sia perfetto, essendo la Religione una scuola di perfezione, il che suppone l'imperfezione in quelli che si danno a tale scuola.

S'imprima pertanto nell'animo di tutti quanto Rosmini scriveva nel suo epistolario (lett. 256): " Fuori di voi non c'è nè bene nè male per voi, ma tutto il vero vostro bene sta nella vostra santificazione, e tutto il vostro male sta in perdere qualche grado della vostra santificazione „. E il detto ha valore universale. Anche per i Religiosi.

Num. 387 " Poichè naturalmente non tutto si può contemplare nelle leggi, qualora capitasse cosa, a proposito della quale le nostre Costituzioni non abbiano decretato nulla, ci si comporti allora secondo quanto prescrive il diritto comune e col parere dei Seniori, attenendosi alle rette norme della coscienza e della prudenza „.

È naturale che le Costituzioni *non possono contemplare tutti i casi possibili*: e allora come regularsi? C'è una positiva disposizione: si *agisca senz'altro secondo il diritto comune*, cioè il Diritto Ecclesiastico, che stabilisce la norma da seguirsi regolarmente, e *col consiglio dei Seniori*: cioè secondo lo spirito delle Sante Regole determinato dal consiglio degli anziani. " I religiosi anziani sono le torce, dice S. Alfonso, che illuminano la Comunità, le colonne che sostengono l'osservanza „. Essi vi rappresentano la gravità ed il senso maturo, la lunga es-

perienza della vita e degli affari e ci ricordano l'austerità e la santità dei Padri antichi: fortunata quella Casa Religiosa che conta tra i suoi membri qualche anziano! Per questo le nostre Costituzioni li tengono in tanta considerazione e danno loro tanta autorità facendo partecipare i Seniori al governo della casa, come consiglieri ordinari del Superiore locale. Ritourneremo più espressamente nel libro III c. I.

Gli anziani possono e devono esercitare una grande benefica influenza sulla religiosa osservanza della comunità: devono essere presso di tutti ferventi zelatori col loro esempio e con l'assidua opera di persuasione si devono costituire pubblici ed estremi difensori delle Regole, alzando la voce contro gli abusi e le *novità pericolose* che vedessero introdursi anche contro i Superiori stessi, qualora, Dio non voglia, questi fossero pietra di scandalo agli altri. " Quando si tratta di evidenti abusi e di rilassamento nell'osservanza non è superbia nè temerità, ma virtù e zelo di Dio il gridare e l'impedire i disordini ancorchè si abbia a contendere cogli stessi Superiori „. (S. Alfonso)

" *Ad rectas conscientiae et prudentiae regulas* „.

La coscienza è proprio l'applicazione delle leggi ai casi particolari: la coscienza è l'atto. La prudenza è una virtù, quindi un abito. Essa ha tre atti: capere consilium, iudicare, praecipere. L'atto della prudenza che è *giudicare* concorda con la retta coscienza della quale è proprio il giudicare " de actu faciendo, vel facto „. È di ciò che qui parlano le Sante Regole.

A conclusione dirò quanto il nostro attuale Padre Generale raccomanda sempre al Superiore, in caso di sua assenza da Como per le visite: che *cioè non si introducano novità* pur ammettendo che la lingua del Superiore deve essere sempre in moto principalmente ad *ammaestrare in tutte le occasioni*.

Una parola sulla consuetudine. Essa è, secondo l'adagio " il migliore interprete delle leggi „, se è secondo o in favore della legge, non contro. (v. c. 26 del Dir. Can.) Così in tutta la Religione, anche nelle Provincie. Devono essere lodevoli e legittime. *Lodevoli* non sono, quelle che si oppongono alla regolare osservanza o quelle che sono espressamente revocate dalla legge o dal Superiore (v. c. 270, §2). A fortiori non sono lodevoli quelle che contraddicono al diritto divino, naturale o positivo. (c. 27, §1). *Legittime* non sono quelle che pregiudicano il diritto ecclesiastico, se non siano state legittimamente prescrit-

te per quaranta anni continui e completi. Tanto meno sono legittime quelle che fossero contro una legge ecclesiastica, la quale contenga una clausola che proibisca le future consuetudini centenaria o immemorabile. (cfr. Prümmer, c. III art. VIII, pag. 178).

A. R.

Cenni Biografici

sul Padre Giuseppe Bettoni C. R. S.

Il P. Giuseppe Bettoni nato il 5 settembre 1722 a Bogliaco sul lago di Garda da Domenico e Caterina Bernini, apparteneva a nobilissima famiglia, distintasi per fama di amore allo studio e alle lettere, e che aveva già dato alla Chiesa e alla Repubblica letteraria uomini celebri. Il Moschini nella sua « Storia delle Letterature Veneziana del Sec. XVIII fino ai nostri giorni » (Venezia, Palese 1806) parla con lode del Conte Carlo Bettoni, Patrizio Bresciano, Conte di Schena ecc., del quale altresì tesse l'elogio il P. Francesco Soave Somasco, elogio che si trova in appendice ad alcune edizioni delle sue « *Novelle Morali* », come in quella di Parigi, di Brescia del 1824 e di Besanzone, l'origine delle quali si deve precisamente alla munifica beneficenza del Conte Carlo Bettoni (1). Si possono ancora ricordare il Conte Giandomenico Bettoni, che fu membro nel 1799 del governo provvisorio di Brescia; il Conte Giovanni Bettoni, che fu colonnello nell'esercito Prussiano nelle guerre di successione, esempio seguito da tanti altri principi italiani di quel tempo; il Conte Niccolò Bettoni, principe nell'arte tipografica e notissimo editore, citato pure dal Moschini (2).

La famiglia Bettoni diede all'Ordine dei Padri Somaschi tre suoi membri, che molto l'onorarono con le opere e le virtù: Il Padre Giovanni Bettoni, che nel 1699 fu eletto Vocale della Congregazione; il P. Domenico Bettoni che nel 1754 era Preposito in S. Giustina di Salò; e il P. Giuseppe Bettoni, fratello del P. Domenico.

Seguendo l'esempio degli altri giovanetti del suo nobile casato, compì i suoi studi di grammatica, umanità e retorica prima nel Collegio di S. Giorgio in Novi Ligure, tenuto dai PP. Somaschi, poi a Bologna. Entrato nell'Ordine dei suoi educatori vestì l'abito religioso

(1) Del Conte Bettoni, uno dei più illustri personaggi che onorarono il casato di tal nome, parla lungamente il Co. F. Bettoni nella sua « *Storia della Riviera di Salò* » (Brescia, Malaguzzi, 1880; Vol. 11°, pagg. 259 e segg.) e gli viene rivendicata la priorità dell'invenzione delle caldaie a vapore.

(2) Moschini: op. cit. Vol. 4°, pagg. 29 e 30.

nel Collegio di S. Zeno al Monte di Verona nel gennaio del 1742 e compì il Noviziato in S. Maria della Salute in Venezia, dove professò nelle mani del P. Fontana il 31 gennaio 1743. Promosso al Sacerdozio, fu destinato in un primo tempo ad insegnare Retorica e poi Filosofia nel Collegio di Verona. Nell'ottobre del 1754 fu destinato a Roma, lettore di Teologia nel Collegio Clementino, dove i Superiori dell'Ordine avevano cura di preporre all'insegnamento i più dotti e valenti Padri scelti fra tutte le Province della Congregazione. In questa facoltà tutta nuova per lui si occupò in maniera che divenne col tempo un profondo Teologo e versato in tutte le parti della sacra erudizione.

Staccatasi per eventi politici nel 1769 la Provincia Veneta, alla quale egli apparteneva, dal resto della Congregazione, egli preferì rimanere nel corpo legittimo dell'ordine religioso in cui aveva professato, e come esule dalla sua terra veneta, rimase al Clementino di Roma, a cui l'obbedienza lo aveva già deputato. Colà, dopo l'insegnamento della Teologia, sostenne per più anni l'ufficio di Direttore spirituale. Nel 1779-80-81 resse anche il Collegio, dopo averlo più volte retto interinalmente in assenza dei Rettori precedenti, aggiungendo vantaggio e splendore a quel celeberrimo Istituto (3) allora come non mai vero Seminario di uomini illustri nelle lettere, nella milizia e nelle prelature ecclesiastiche.

Fra i molti altri discepoli ed alunni che usufruirono dell'insegnamento e della educazione impartita dal P. Bettoni ricorderò soprattutto il Co. Domenico Bettoni, suo consanguineo, che nel 1781 lesse la sua tesi e fu laureato in filosofia al Clementino: (4). Mons. Luigi dei Conti Sanvitoli Parmense, Vescovo prima di Borgo S. Donnino, poi di Piacenza; i Cardinali Giuseppe Doria Pamphili e Antonio Doria Pamphili suo fratello, Carlo Bellisomi, Francesco Pignatelli, Fabrizio Ruffo, Bartolomeo Pacca, Lorenzo Litta, Pietro Gravina, Alessandro Lante, Innigo Diego Caracciolo, Fabrizio Scerberras-Testaferrata, condiscipolo del Pacca; molti altri illustri Prelati e Ministri di Stato. Tanti nomi di sì celebri personaggi rendono gloria non solo al Collegio Clementino che li educò, ma anche al P. Bettoni di cui sentirono tutto l'influsso della saggia educazione e di cui ebbero modo di sperimentare il vasto sapere. Ma egli influi soprattutto sull'animo dei suoi discepoli attraverso la Direzione spirituale delle loro coscienze, « e la sua morale conforme allo spirito del Vangelo per tal maniera si comunicò a quelle anime tenerelle, che potè vedere le sue fatiche benedette da Dio nei frutti di segnalata virtù, che mostrarono alcuni di essi in età più matura » (5).

Però la sua attività in Roma non stette racchiusa fra le mura

(3) Il P. Barca nella Lett. Mort. dice: « governò quel nobilissimo Convitto con molta prudenza, lo sostenne con la sua autorità, e più volte lo sovvenne col danaro pe' suoi bisogni rilasciatoli dalla Congregazione ».

(4) In tale occasione le Effemeridi Romane scrivevano: « abbiamo avuto occasione di ammirare ancora l'ottimo piede in cui sono i filosofici studi nel Collegio Clementino ».

(5) P. Barca: Lett. Mort.

del Clementino: anzi non molto dopo il suo arrivo a Roma fu eletto Consultore della Sacra Congregazione dei Riti, succedendo così al P. Gianfrancesco Baldini, pure Somasco: e fu ben accolto ad insigni Prelati e Cardinali illustri per lettere e santità. Fu allora che egli pubblicò le sue opere, tutte di indole Teologica.

1) Prima di tutto va ricordata la sua traduzione dal francese del celebre « Trattato della pace dell'anima e delle contentezze dello spirito » (6).

Si parla di quest'opera nel foglio ecclesiastico di Firenze, e venne encomiata nelle Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1790. Il testo è corretto ed illustrato sia per riguardo alle dottrine sacre, come per riguardo alla citazione dei sacri testi, e anche circa la filologia profana; ed è accresciuto circa di un terzo dell'originale. Nel 1793 l'Ab. Gian Carlo Brignole stampò in Italia contro la pubblicazione del Bettoni un'opera, piena di solenni spropositi, e ne ebbe in risposta una lettera dello stesso Bettoni, la quale si conserva manoscritta nella Biblioteca di S. Maria della Salute in Venezia.

2) « Trattato contro l'Ateismo », opera utile ai giovani filosofi (edizione prima in Venezia, 1791, presso Simone Occhi, in 8°, di pag. 368). È traduzione dal latino di un'opera di un autore tedesco, ed è corredata dal Traduttore di note perpetue, ove si incontrano dilettevoli questioni e dottrine importanti. Il traduttore dedicò quest'opera al Duca di Marigliano gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Napoli che aveva conosciuto mentre era convittore al Clementino di Roma assieme al suo fratello il Marchese del Gallo ambasciatore di Napoli a Vienna. Dopo la dedica si legge una prefazione del Traduttore. Questo trattato (l'autore è Buddaeus Gianfrancesco, nato a Amelam in Pomerania il 1687, celebre teologo luterano; e professore di Teologia a Iena, morto nel 1729) (7) comincia a pag. 23 e finisce a pag. 66; tutto il resto del libro è occupato dalle annotazioni del Bettoni in carattere molto minuto, nelle quali si espone quanto di più rilevante la ragione e la storia dicono contro l'ateismo, e si trattano altre principali materie della Teodicea e metafisica, come gli attributi di Dio, la religione, la spiritualità dell'anima, ecc.; termina con un cospicuo indice delle materie. Anche quest'opera è stata commentata con lode dai giornalisti di Firenze.

3) « Settimana di considerazioni e di preghiere precedute da una istruzione preparatoria per ogni sorta di orazione; Doctrina in dictis scientia est, in factis virtus (S. Pier Crisolego) » - Operetta dedicata a S. E. Paolo Saverio Conte di Brezostowski refendario del Gran Ducato di Lituania, Cavalier degli Ordini di Polonia dell'Aquila Bianca e di S. Stanislao. - Roma, 1797, stamp. Fulgoni in

(6) Ed. Italiana in Roma, 1798, stamp. Filippo Neri, di pagg. 535 senza l'avviso dell'autore, con l'approvazione di due teologi di Roma.

(7) Di quest'opera il cui giusto titolo è « Trattato dell'Ateismo e della Superstizione » pubblicata a Iena in latino nel 1717, esiste anche una traduzione in francese Amsterdam, 1740.

8° di pag. 129. Nella dedica l'Autore dice di non voler mettere il suo nome per non essere esposto alla critica scopertamente. Indirizza la dedicatoria al detto Cavaliere per essere stato questo Convittore al Clementino al suo tempo, cui lasciò tante memorie della sua gratitudine e del suo attaccamento (8).

4) « Esame intorno al libro del P. Soave intitolato: Ricerche intorno all'istituzione naturale di una società e di una lingua e all'influenza dell'una e dell'altra sulle umane cognizioni (9). Nella Effemeride letteraria di Roma per l'anno 1773 presso Gregorio Settari e Compagni a pag. 111 si legge: Un letterato rispettabile per la sua nascita e i suoi impegni, la sua pietà e la sua dottrina, ci ha pregato di inserire nei nostri fogli questa sua disanima dell'opera dell'Egregio P. Soave; e questo letterato è il P. Bettoni di cui si comincia alla detta pagina a riferire la disanima che egli chiama uno scheletro di una dissertazione, con cui prende a provare impossibile il problema proposto dall'Accademico di Berlino e sciolto nel detto libro dal P. Soave intorno alla istituzione naturale di una società e di una lingua ». La detta disanima va da car. III fino a 136.

5) « Compendium Vitae, Virtutum et Miraculorum nec non Actorum in Causa Canonizationis B. Hieronymi Aemiliani Fundatoris O. Reg. Congr. Somaschae, ex Secretaria Congregationis Sacrorum Rituum » Romae 1767 ex Typis Rev. Camerae Apostolicae, in 4°, pagg. XXI. Il P. Bettoni ne è l'autore, e compose il suo opuscolo dalle altre vite e dai processi stampati.

Fu pubblicato prima nella solenne canonizzazione del Santo, poichè sulla fine accenna alle umilissime e reiterate preghiere della intera famiglia Somasca per la sospirata esecuzione del relativo decreto. Nelle prime XXVIII pagine è stesa in compendio la vita del Santo; nelle rimanenti si fa la storia dei procedimenti e degli Atti concernenti la Beatificazione e la Canonizzazione. Grande è l'autorità e il pregio di quest'opera, perchè fu tratta direttamente dagli Archivi della Segreteria della Congregazione dei Riti, di cui il P. Bettoni era consultore. Quantunque pubblicata anonima, quest'opera è senza dubbio del P. Bettoni, perchè così egli stesso ne aveva assicurato il P. Paltrinieri (10). Anche il Cicogna registra questo lavoro, e lo dice in folio, dicendo però di non averlo veduto.

6) Registriamo ancora, per completare lo studio, quello che dice il Moschini a pag. 91: « ... lettera di cui tengo presso di me copia originale diretta allo stesso Bettoni dal P. Tommaso Pani Maestro del Sacro Palazzo in data 5 settembre 1792 dal Quirinale di Ro-

(8) Del Conte Brez. già alunno di Teologia al Clementino sotto il P. Bettoni, scrisse il P. Ottavio Paltrinieri nella sua opera: Biografia di 600 uomini illustri allievi del Clementino - Ms., pag. 179.

(9) Dell'opera del Soave, stampata in Milano l'anno 1772, parla diffusamente il P. Amedeo Iossa C. R. S. in: « Francesco Soave e l'opera sua » - pag. 15 e segg.

(10) P. Ottavio Paltrinieri: « Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora Ferrarese, Prep. gen. della Congr. Som. » Roma, Fulgoni, 1803, pag. 47.

ma: « Con grande mio rammarico devo significare a V. P. Rev.ma che mancherei parimenti ai doveri del mio impiego se permettersi la stampa del suo opuscolo contro il Libro dei Diritti dell'Ab. Spedalieri, dappoichè è stato disapprovato da due abili revisori, che l'hanno esaminato con ogni diligenza ed imparzialità. Siccome poi par convenevole che non manchi loro in caso di bisogno come giustificare il giudizio svantaggioso, che ne hanno formato; così credo necessario che il suo MS. resti presso di me, assicurandola che sarà custodito con ogni gelosia, ecc. ». Per sì fatto procedere non potea non accendersi il P. Bettoni, che per le rime rispose al Pani con due lettere, che pure presso di me originali conservo; ma il Bettoni più non riebbe il suo MS. e non serbandone copia non fu più al caso per la vecchia età di riordinare quel libro ».

Circa la capacità letteraria del Bettoni, il Moschini pronuncia il seguente giudizio: « uomo di studio intenso, e di sodo pensare, se non fregiato di egregi talenti ». Egli infatti fu piuttosto un vulgarizzatore della scienza teologica, che non un pensatore originale; del resto il suo stesso carattere lo portava più al raccoglimento della solitudine e allo studio particolare, che non ad esporsi alla pubblicità; e a ciò si deve anche attribuire se in Congregazione non occupò mai dignità, eccetto il triennio di rettorato al Clementino, accettato per pura obbedienza, il che serve a dimostrare però di quale capacità egli fosse, dato che il Clementino era allora il primo Collegio della Congregazione e il più rinomato in tutta Italia. La sua umiltà, ci fa osservare ancora P. Barca, lo spinse a ricusare costantemente gli onori e le cariche, che gli erano state offerte in Venezia, ma non sappiamo quali.

Per sua sfortuna egli si trovò altresì a vivere in un'epoca molto tribolata per la sua Congregazione, e in modo particolare per la sua provincia veneta, la quale fin dal 1769 si era trovata costretta a eleggersi un proprio Provinciale, quasi indipendente, per gelosia della Serenissima.

Questa crisi di governo culminò nell'anno 1778, quando stava per compiere il suo triennio di generalato il Rev.mo P. Giampietro Roviglio. Allora i Padri della provincia veneta, fra i quali capeggiavano il P. Sebastiano Alcaini poi Vescovo di Belluno, e il P. Giuseppe Bettoni, per cercar di concertare la sospirata unione della Provincia veneta al resto della Congregazione, domandarono la proroga di un anno alla convocazione del Capitolo Generale che regolarmente doveva celebrarsi nel maggio di quell'anno. Il P. Gen. in un primo tempo acconsentì, e ne ebbe anche il consenso del Sommo Pontefice, ma il rescritto non giunse a tempo opportuno, onde il P. Roviglio spinto da altre considerazioni per una seconda volta intimò la convocazione del Cap. Gen. il quale veramente si celebrò in Novi Ligure il 10 maggio. Fra tutto il carteggio relativo a questa delicatissima faccenda, trascrivò qui l'inizio di una lettera inviata da P. Roviglio a P. Bettoni: « Il sincero e vivo desiderio della riunione, chechè altri ne abbia pensato e scritto, l'accalammen-

to in me prodotto dalla lettera di costà (11), e di quella specie di V. P. Rev.ma, qualche espressione della nostra Costituzione nell'angustia del tempo non ben considerata, mi hanno messo a pubblicar la proroga del nostro Cap. Gen. ma poi a sangue freddo e a più matura considerazione ho trovato che non era di mia competenza il decretare questa proroga. Ecc. ».

Del resto tanto era l'attaccamento del P. Bettoni alla Sua Congregazione, che più volte lo dimostrò anche col suo disinteresse personale, e con l'affezione che portava alla casa Madre dell'Ordine, Somasca, dove riposavano le ossa del Fondatore, e che allora apparteneva alla Provincia Veneta. Molta parte dei suoi benefici andavano in favore delle case della sua provincia (come già faceva anche per il Clementino, come accennai, contribuendo per l'acquisto della Villa Lucidi e di terreni e vigne limitrofe (12) con frequenti soccorsi in danaro, ascendente a qualche migliaio di scudi), e in special modo della casa di Somasca, elargendole mille scudi; dice in proposito P. Barca: « contribuì assaiissimo all'erezione della nostra casa di Somasca, spinto dalla venerazione di quel luogo, ove si conservano le spoglie del nostro Santo Fondatore, e dal perfetto distaccamento dalle ricchezze, alle quali antepose in ogni tempo la povertà religiosa, nulla per sè ritenendo, fuori il necessario, sebbene avesse di che ». « Più fiato, continua il P. Barca, si portò a queste parti per rivedere, com'egli diceva, gli amici; sebbene poi ci lasciasse col desiderio della di lui persona, dopo d'avercene innamorati ogni volta più con nuovi tratti di virtuoso contegno, e specialmente di umiltà ».

Nel 1798, quando i Francesi fecero insorgere il popolo Romano, tutti i forestieri furono costretti a sloggiare dalla città, e il Pontificio Collegio Clementino venne depredato dai rivoluzionari. Allora il P. Bettoni fu pure involto nella corsa comune, e rivolti gli occhi alla sua Provincia Veneta, scelse di andare ad abitare in Padova, nel nostro Collegio di S. Croce, città che egli stimava più a lui confacente per la salubrità dell'aria, data la sua avanzata età. Così parla il P. Barca degli ultimi anni di vita religiosa del P. Bettoni: « Buon per noi che per tale sua scelta abbiamo potuto ammirare da presso le sue virtù, ed essere testimoni della sua perfezione. Noi l'abbiamo veduto a divider il tempo tra l'orazione e lo studio dal quale mai non ristette; ma o componeva cose nuove, o ampliava le già da lui promulgate con le stampe, e commentava le opere altrui. Quantunque grande per autorità e cognizioni, pensò e parlò sempre bassamente di sè, e quantunque di anni 78, intervenne sempre alle comuni religiose osservanze, con giovanile prontezza. Ma non dirò mai abbastanza della sua mortificazione, del fervore con cui celebrava la S. Messa e della sua straordinaria pazienza, per cui non fu inteso a emettere alcuno di quei lamenti alla vecchiezza sì familiari ». « Uscito egli di casa nel dopo pranzo del 16

(11) Cioè da Roma, fra cui quella di P. Alcaini.

(12) Vedi P. Luigi Zambarelli: « Il Nobile Pontificio Collegio Clementino in Roma », Stab. Grafico Tiberino, 1936, pag. 45.

di questo mese (dicembre), intorno alle ore quattro, appena diè pochi passi cadde a terra privo di sentimenti, e pressocchè senza moto. All'infantissimo annunzio accorsero un nostro Sacerdote e il Medico che non era lontano, per cui avviso venne recato nella sua stanza, e steso sul suo letto, dove, amministratogli l'Assoluzione Sacramentale e l'Estrema Unzione, dopo brevi istanti rese lo spirito a Dio. Con un colpo tanto improvviso è piaciuto al Signore di chiamare a sè quest'ottimo religioso, fornito di pietà e di dottrina, caro a tutta la Congregazione a cui fu di lustro, e carissimo a noi, che da forse diciotto mesi ci chiamavamo felici di possederlo ».

Il suo carattere era di una grande probità congiunta con schiettezza e franchezza di dire i suoi sentimenti senza riguardi e senza politica. Ciò non gli fece mai incontrare le grazie delle corti. Egli era per altro contento del testimonio della propria coscienza e poco o nessun fastidio si prendeva delle sue sfortune. Amante dei suoi studi, trovava nel ritiro e nei suoi buoni amici, tra i quali il P. Giorgi, l'occupazione più geniale. Le sue stanze erano piene di libri gli uni sugli altri senza che più vi fosse luogo a collocarne altri. Conosceva bene la lingua greca, francese e spagnola e insegnò la prima a diversi giovani Cavalieri Convittori. La sua Conversazione era erudita, e se non giovale, costantemente ricca di belle cognizioni, che mostrava in quasi tutte le scienze e nella precisione con cui ne parlava sebbene gli mancasse la facilità di esprimersi e la naturale eloquenza, e sino all'età di 70 anni conservò una memoria felice e precisa.

F O N T I

- 1) Moschini Giannantonio: Storia della Letteratura Veneziana del Sec. XVIII fino ai nostri giorni; Venezia, Palese, 1806, T. 1. - car. 90 e segg.
- 2) P. Alessandro Barca: Lettera Mortuaria (Archivio della Madalena in Genova - di Padova dal Collegio di S. Croce, 19 dic. 1799).
- 3) P. Ottavio Paltrinieri: fogli sparsi inediti (Arch. Madd. Gen.)
- 4) P. Ott. Paltrinieri: Biografie di 600 uomini illustri ecc. MS. (Arch. Madd. Gen.)
- 5) P. Ott. Paltrinieri: Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora Ferrarese Preposito Generale ecc. Roma, Fulgoni, 1803.
- 6) P. Ott. Paltrinieri: Elogio del Collegio Clementino - Roma, Fulgoni, 1795; pag. 55.
- 7) P. Angelo Stoppiglia: Bibliografia di S. Girolamo Emiliani con commenti e notizie sugli scrittori, Vol. 1, pag. 85 - Genova De-relitti, 1917.
- 8) P. Giovanni Alcaini: memorie storiche della Congregazione dei Chierici Regolari Somasch., Parte Ia, pagg. 132 e segg. - MS. (Arch. Madd. Gen.)
- 9) Civica Biblioteca di Bergamo: Raccolta Barca MSS. (X, 46 - X, 60).
- 10) Altri MSS. dell'Arch. Madd. Genova.

P. Marco Tentorio C. R. S.

Ricerche Storiche

VITA DI SAN GIROLAMO

4° - Fondazione della Compagnia

A differenza dei soci del « Divino Amore » che non s'allontanarono da Venezia, il Miani ebbe la santa generosità di lasciare tutto, patria, anche le opere di beneficenza, nelle quali aveva messo tanta parte del suo cuore: egli era pronto ad accorrere là dove ci poteva essere bisogno di aiuto, di raddrizzare un'iniziativa, di organizzare un'attività.

Il comando di Dio gli veniva anche questa volta dal Caraffa. Così andò la cosa.

Racconta Girolamo Aleandro, legato a latere della Santa Sede nel territorio della Repubblica di Venezia, che trovandosi egli a Venezia e andato il 6 gennaio 1530 con Mons. Giberti Matteo Vescovo di Verona a far visita al Caraffa, trovarono ivi appunto Girolamo insieme a Grimani Vincenzo, il figlio del Doge, Agostino da Mula, Antonio Veniero e Girolamo Cavalli (1), « omnes patricii veneti omnes viri probi et sancti, augendaque religionis et pietatis operibus intentissimi ».

A tale epoca risale certo pertanto l'amicizia col Giberti, sempre tramite il Caraffa, il quale l'aveva supplito nella direzione della diocesi di Verona nel biennio 1528-1530, in cui si era dovuto interessare di incarichi datigli da Clemente VI (2).

L'opera di beneficenza alla quale si applicò il Giberti fu l'ospedale della Misericordia, aiutato finanziariamente da Ludovico di Canossa. All'ospedale aggiunse una sezione per orfani ed orfane come aveva visto fare dal Miani nella sua permanenza a Venezia. Avendo bisogno di sistemare questa opera si rivolse al Caraffa che gli mandò Girolamo.

Partì dagli incurabili sull'inizio del 1532, pare alla fine di febbraio (3). Quindi stese le regole e i capitoli da osservarsi dagli orfani, come ci attestano i libri antichi dell'ospedale della Misericordia (4) e separò gli orfani dalle orfanelle, i primi alloggiò in

(1) Cf. Santinelli o. c. cap. IV pag. 47.

(2) V.G.B. Pighi-Gian Matteo Giberti Vescovo di Verona - Verona 1924. L'amicizia del Miani può risalire fino al 1528 (Sanuto. t. 46, 463).

(3) Una data sicura è data dal Diario ms. di Pandolfo Nassimi già nella biblioteca dei Padri dell'Oratorio in Brescia, secondo la quale il Nassimi il 9 marzo 1532 assistette col Santo alla Messa nel giorno dell'Ascensione nella chiesa oggi distrutta di S. Giovanni Battista: l'opera dell'Emiliani a Verona non dovette durare molto tempo dovendo semplicemente mettere in vigore qui quanto si pratica in Venezia.

(4) Cf. Santinelli o. c. cap. VI.

S. Agnese, presso l'Ospedale, le seconde nell'ospizio della SS. Trinità, donde poi passarono alla Chiesa d'Ognissanti ove tuttora ha sede l'orfanotrofio femminile.

Ai primi di maggio del detto anno Girolamo è a Brescia. Non si hanno memorie che egli avesse qualche raccomandazione per quel Vescovo; ma c'era a Brescia un vecchio amico di S. Gaetano e del Caraffa, Bartolomeo Stella, che era governatore dell'ospedale degli Incurabili e fu assai zelante nel procurare la conversione delle traviate. I biografi non accennano espressamente alle relazioni tra il Miani e Stella, che qualche anno dopo lasciò Brescia: (5) ma non se ne può dubitare; così si spiega come al Miani fosse stata fatta in Brescia un'accoglienza veramente speciale fra i più nobili, ed è sicuro che egli avesse alloggiato presso quell'ospedale.

Il Miani fu chiamato a Brescia da un certo Giacomo Bardinelli (6), un laico piissimo che era tutto fuoco di zelo e di azione nelle opere della pietà e della carità.

Ricorda il Cronista Pandolfo Nassimi che il Miani fu in Brescia il giorno 9 maggio 1532, ma non dice una parola sulla fondazione dell'orfanotrofio avvenuta sicuramente qualche anno dopo. Ecco il testo riportato integralmente, colla sua forma letteraria singolarmente bizzarra per le inflessioni dialettali: « Dil magnifico meser Hieronymo meani gintilhomio venetiano. Questo meser Hieronymo meani essendo, alloggiato nello hospitale di Incurabili posto nella città de Bressa, et essendo noi compagni videlicet meser Zoan andrea f. dil sp. dno faustino stella, et meser Bartholome phisogno, et meser Iac. ant. di milli, et uno maystro Zoan Iacomo di bardinelli, et anco presente meser Hieron. stamera et de mi pandolfo nassimo, essendo giunti nela giesa de S.to IO. Baptista, qual è al presente giesa de s.to petro, vene il ditto magnifico meser Hieron. meani, il quale cum tanta humiltà et devotione staseva che non so quanto più se potesse star, et questo fo a di nove marzo del milli cinquecento trenta doy, il qual era il giorno della asseuisione dil Signore, et avendo noi compagni et amici reconciliati et aldito da poi mese et poi comunicati, et partito che fo il sacerdote, il ditto magnifico meser Hieronimo meani cun tanto exordio et tanta carità ringratiò dio che se era degnato ad intrar nelle case nostre, et dappoi asceso al cielo, ma che tutti noi havevamo fallato in questo che havendo noi la nostra mente levata al cielo, che havevamo fatto fallo a bassarla et metterla nella borsa per voler la elimosina tor per ofrir che questo non conveniva; ben diceva che la elimosina era bona ma non conveniva non quello di dar al Sacerdote cosa alcuna, ma poi trovandose insieme un'altra fiata far tra noi secretamente la circha et metter in una beretta quella quantità de denari che pareva a noi, ma al fine sgorlir la beretta o ver dove fosse messo ditta carità, a ciò

(5) Cf. Pio Paschini, Conferenza, Riv. Congr. Som. 1929 pag. 199.

(6) Cf. Giornale L'Italia 9 febr. 1933, articolo di Don Paulo Guerriotti «Orfani nella Chiesa e l'opera di un Santo a Brescia».

non fosse alenno de noi se avesse a salir in superbia over vanagloria: et questo magnifico meser Hieronymo meani fu conducto per il mezo del soprascripto maystro Zoan Iac. bardinello...» (7)

Il Santinelli (8) ricorda altri nobili bresciani che presero a cuore le iniziative di carità del Miani e dà i nomi di Iacopo Chizzola, Agostino Gallo, Gianpaolo Averoldo e Gio. Batta Luzzago.

Però quella di Brescia, non essendo stata autorizzata dal Caraffa, non dovette essere che una breve sosta del suo viaggio verso Bergamo, al cui Vescovo, Mons. Pietro Lipomano, era stato indirizzato (9).

Giungeva a Bergamo sul finire del giugno 1532, perchè tutti i biografi citati ci dicono che prima di entrare in quella città, in cui trovò i primi compagni della sua Compagnia, aiutò nel territorio i contadini a falciare il grano maturo onde così aver facile il mezzo di insegnare loro il catechismo (10).

Appoggiato e aiutato dal Vescovo si diede subito al lavoro. Lo storico Mario Mutio parlando della Chiesa di S. Maria Maddalena e delle prime tre opere del Miani fondate in Bergamo dice: «et questi furono i primi luoghi dal pietoso Miani istituiti, quando ritrovandosi egli a Bergamo l'anno 1532, (11) mosso a gran pietà di figliuoli, che per le gran calamità dei tempi erano rimasti senza padre e senza madre poveri orfanelli, nè congregò un buon numero, et gl'indusse prima all'hospitale della Maddalena: indi nel luogo sotto S. Domenico, ove sono stati molti anni, che tuttavia vanno perseverando in buona osservanza della Regola » (12).

Lo aiutarono in questa opera di carità molte pie persone particolarmente Domenico Tassi, che fu il protettore di tutte le sue opere in Bergamo. Sistemati gli orfani fondò una casa per le orfanelle in contrada S. Giovanni.

Un'altra piaga, molto più vergognosa, affliggeva le città lombarde, la prostituzione, a cui avevano certo dato causa il continuo passaggio di eserciti con i conseguenti vizi, contagi e carestie e loro effetti. E attuando un'opera di squisita carità cristiana, lui, laico si mise all'opera con tal ardore e seppe organizzare così precisamente

(7) P. Nassimi, Registro o Cronaca di cose Bresciane, Codice C. della Queriniiana, f. 288. I nomi degli intervenuti ridotti a migliore intelligenza sono: Gianandrea Stella, Bartolomeo Fisogni, Giacomo Antonio Emigli, Giangiacomo Bardinelli di Ghedi, Girolamo Stamera e il cronista stesso.

(8) Cf. Santinelli o. c. pag. 61-62.

(9) L'Anonimo parla in modo generico di «sante congregazioni», anche del cremasco; dal momento che tutti gli altri biografi, nonché le fonti tacciono di opere specifiche compiute dal Miani in tale territorio, bisogna interpretare per questo caso la parola «Congregazione» in senso largo: vi furono infatti degli oriundi cremaschi che si diedero alla sua sequela.

(10) Per le condizioni pietose della cultura catechistica oltre i biografi del Santo (Santinelli c. VI, Ferrari l. II. c. IX, Tortora l. II c. VIII) P. Tacchi Venturi o. c. vol I al c. La Dottrina Cristiana nel 1500.

(11) Mario Mutio, Sacra Istoria di Bergamo, parte terza, l. c.

(12) E' certamente errata la data del 1533 fissata da Mons. A. Bernareggi (cf. Rivista citata 1934 pag. 146) come quella della venuta del Miani a Bergamo.

l'istituzione per le convertite, che il Tortora e il Ferrari, sebbene a torto, (13) lo fanno come primo fondatore di simili opere di Italia, e Mons. Giberti lo scongiurò di ritornare a Verona per stabilire anche lì una Pia Casa per tali penitenti. Se non è nuova l'istituzione è certo degna di ogni rispetto l'organizzazione.

Sempre in dipendenza del Vescovo costituì un collegio di Nobili Dame di provata virtù e carità, che prepose alla direzione e delle orfanelle e delle convertite per cui aveva aperto un asilo contiguo, ed elesse un gruppo di deputati che pensassero alla amministrazione e al provvedimento del necessario anche per mezzo di queste pubbliche (14).

Mons. Bernareggi (15) asserisce che «alle convertite sembra aver provveduto dapprima per intero il Vescovo, come per l'alloggio così per il vitto». Le Convertite dovevano però nobilitarsi oltre che con la dipendenza di una regola di vita sul tipo di quella monastica, con il lavoro (16).

Il Miani desiderava che i deputati procurassero sì le elemosine ma soprattutto lavoro. Ed egualmente il lavoro dovevano provvedere a sé per quanto era possibile, tanto gli orfani quanto le orfanelle. Ma appena ebbe sistemate le opere in Bergamo, ricevette l'invito da Mons. Giberti che lo pregava di fondare e sistemare anche a Verona simile ospizio. Partì il Santo con un gruppo di orfani con la croce inalberata, come ci racconta un teste oculare, l'orfano Giampaolo Torre «andando lui e noi a piedi domandando limosina per amore di Dio, e ci veniva tanto abbondantemente dato limosina ch'era assaissima» (17).

Per l'opera svolta a Verona abbiamo due fonti contemporanee. Racconta il più antico biografo del Giberti P. E. Zini, che, venuto a Verona nel 1532 un sant'uomo - Girolamo Miani - con tale efficacia parlò alle povere donne traviate, che trenta di esse, deplorate le loro

(13) Che il Tortora (op. l. II c. VI. pag. 104) e il Ferrari (op. c. pag. 52) non sono esatti lo dimostra bene il P. Tacchi Venturi nella o.c. pag. 362 parlando della beneficenza nel 1500. La asserzione di due biografi è esatta se a tal priorità si attribuisce il senso che il Miani fu il primo «laico» che si occupasse di tale opera.

(14) A Bergamo fu riconosciuto il Santo come fondatore anche «di quelle congregazioni di nobili e cittadini che hanno il ministero ed esercizio circa le cose temporali» Ex. Processu Papiens. e const. Congreg. Somas. cap. I. Del come funzionassero gli orfanotrofi del Miani - vedi capoverso più sotto.

(15) Art. c. pag. 147.

(16) Dai Processi cit. Sum. cap. VI. n. 5 siamo informati che le convertite furono sistemate nella contrada di Pelabrocco.

(17) Cf. Santinelli op. c. pag. 81. Il Santinelli, che unico fra i biografi, tenta di determinare il tempo di questo ritorno del Miani a Verona, rimane indeciso se nel 1532 o 33; la data più probabile è prima dell'inizio dell'inverno del 1533, perchè non è concepibile un viaggio così lungo nella stagione fredda, tanto più che era accompagnato dagli orfani. Nei mesi di estate del 1533 egli era già a Merone dopo essere passato di nuovo a Bergamo e aveva fondato due opere a Como: egli rimase a Verona nell'inverno, e alla fine di febbraio 1533 o giù di lì ripartì, dalla città.

colpe, mutarono vita e stabilirono di darsi completamente al Signore (18).

Mons. Giberti che aveva sollecitato il Miani a compiere questa opera, la sistemò dapprima in un luogo posticcio di cui le fonti però non dicono l'ubicazione; e non molto dopo presso il convento della SS. Trinità ove erano già state in precedenza alloggiate le orfanelle, ma in un locale separato.

Fu costituita anche a Verona la «Congregazione di Gentilhuomini» che provvedevano alla parte amministrativa dei luoghi pii (19).

Fu talmente stimata l'opera del Santo a Verona, che, nella Bolla di approvazione dei Servi dei Poveri del 4 giugno 1540, Paolo III ricorda le opere di Verona come se fossero state fondate da lui, mentre sappiamo che lo fu solo delle Convertite, e delle due precedenti, quella degli orfani e delle orfane, non fu che organizzatore: in seguito gli orfani furono governati dai Servi dei Poveri (20).

Agli inizi della primavera del 1533 il Miani è di nuovo a Bergamo alla Misericordia. Nella sua non lunga assenza l'opera pia, per l'interessamento dei Deputati era proceduta bene, tanto che alcuni decisero di dedicarsi come Lui e con Lui alla cura degli orfani. Sono i primi collaboratori, i primi membri della Compagnia che sorge. «Furono di tanta impresa gloriosi cooperatori il R. Mario Lanci - Agostino et Simone Barili - Baldassare Rota - Alessandro Besozzo - et Antonio Locatelli, - concittadini nostri de' quali vivrà la rimembranza» (21). Di questo gruppo i sacerdoti Agostino Barili e Alessandro Besozzo volevano incamminarsi col Miani verso Como, decisi a seguirlo dovunque per il servizio dei poveri. Con ogni probabilità l'andata a Como fu decisa d'iniziativa del Santo stesso, senza che il Carafa direttamente ve l'abbia inviato: ne fu però certamente informato, come sappiamo da lettere posteriori indirizzate al Miani da Venezia (22).

Partì il Santo dopo aver lasciato il Barili e il Besozzi alla direzione delle opere pie, con un piccolo gruppo di orfani col Crocifisso inalberato recitando preghiere come il suo costume.

Oggi siffatto mezzo di propaganda farebbe senso, ma non era una novità per il 1500 che risentiva ancora la tradizione dei classici cortei religiosi dell'età di mezzo. Oltre che ad un motivo di edificazione e a un mezzo di destare sensi di carità cristiana tra i paesi e le borgate era un invito e un facilitare la raccolta di altri poveri figliuoli, i quali più facilmente si lasciavano ricoverare: è noto come il fanciullo

(18) «Boni pastoris exemplum ac specimen singulare ex I. M. Giberto Episc. Expressum atque de promptum» - Romae 1555 - Tale notizia trovasi anche in un manoscritto della casa della Misericordia dal titolo «Libro delle provisioni ecc.» capo 43, sotto la data: domenica 26 giugno 1551.

(19) Il Giberti diede a tale Compagnia il nome di «Societas caritatis» che non era che una emanazione della Confraternita del Divino Amore.

(20) Santinelli o.c. pag. 58.

(21) D. Calvi «Effemeridi sacro - profane di quanto memorabile sia successo in Bergamo e territorio» Vissone, Milano 1676.

(22) Paschini. «La Beneficenza ecc.» pag. 104.

stenti a separarsi dalla famiglia e tanto più da abitudini randagie.

Il gruppo iniziale doveva essere esiguo e andava man mano ingrossandosi fino a formare una schiera abbastanza numerosa (23).

E' opportuno richiamare fino da questo momento (24) che una delle opere che stavano maggiormente a cuore al Miani era l'insegnamento della Dottrina cristiana ai contadini e ai suoi orfani, dei quali poi se ne serviva come di piccoli maestri: quattro anni precisi prima della fondazione della Compagnia della Dottrina cristiana. Egli non cesserà più da opera così necessaria e per questo apostolato si servì anche di persone competenti come del domenicano Frate Reginaldo. Nell'essere stato l'anima di questo moto catechistico, che, organizzato dal Castellino e dai Servi de' Poveri e consacrato solennemente da S. Carlo Borromeo è uno dei meriti precipui del Miani che lo pongono nella giusta luce in cui tutti i Santi del 500 sono vissuti, la vera riforma cattolica, contro il falso verbo di Lutero e seguaci d'otralpe.

Girolamo giunge a Como a primavera avanzata e si diede subito alla sua opera di carità.

E la città non ne era bisognosa meno delle altre, come osserva il Cantù nella sua «Storia della Città e Diocesi di Como» (25).

Trovò subito una persona generosa e nota per la sua scienza sacra e profana, Primo del Conte, che ospitò per i primi giorni il Miani con la sua schiera di fanciulli (26).

Fu tale l'amicizia che questo nobile gentiluomo strinse con il Miani da divenire uno dei suoi più affezionati ed illustri cooperatori, fino a quasi considerarsi come uno della compagnia.

La città spinta dall'esempio anche di Bernardo Odescalchi provvide gli orfani di due dimore stabili dipendenti dall'Ospedale di S. Anna, l'uno detto di S. Alessandro per i maschi, l'altro della Maddalena per le femmine (27).

(23) Quando il Santo partì da Somasca per Milano era accompagnato da una schiera di 35 orfanelli.

(24) La trattazione completa di quanto il Santo e la Compagnia abbiano fatto per l'incremento dello studio della Dottrina sarà fatta in un capitolo a parte più sotto.

(25) 1831 fasc. 7.º pag. 79 e segg. Vedi anche Giuseppe Rovelli, Storia di Como, Como 1802, parte III t. II pag. n. 547.

(26) Vedi P. Don Primo Tatti, C. R. S., Annali Sacri della Città di Como, Milano 1834, Dec. III, pag. 590 e segg. Per l'opera svolta da Primo del Conte al Concilio di Trento come consigliere di Mons. Carlo Visconti, v. Paschini, Nuovo Arch. Ven. Nuova serie t. 37 «Umanista disgraziato nel 1500». E Riv. cit. gen. 1940 «Il P. Conte al Concilio di Trento».

(27) Francesco Magnacavalli: Memorie delle cose accadute in Como. Ms. nell'Archivio di S. Pietro in Monforte in Milano, cit. dal Santinelli a pag. 97; il P. Tatti cit. dà per fondati in quest'epoca dal Santo gli Orfanotrofi in S. Gottardo (l'attuale Piazza dell'Impero, nel Borgo S. Giuliano) e di S. Leonardo (ove l'attuale via Giovio sbocca in via A. Volta) ma queste località furono in possesso degli orfani solo due anni dopo come assicura il cit. Magnacavalli.

Questi due istituti dopo una prima emigrazione del 1535, e alcuni anni dopo la morte del Miani e dell'Odescalchi non furono in grado di sopravvivere e gli stabili ritornarono ai proprietari. Le cause sono la ricercarsi e nella mancata contribuzione dei cittadini (28) o molto meglio, perchè istituita nel 1540-41 l'opera della Misericordia che si occupava indistintamente di ogni sorta di poveri, la carità cittadina fu convogliata là e quindi poteva ormai sembrare superflua l'opera fondata dal Miani.

Le fonti non danno altre notizie su queste due fondazioni che furono meno prospere di altre.

Trascorso qualche mese a Como, nell'estate nel 1533 ripartì il Santo per Bergamo con ventotto orfanelli.

Da Primo Conte fu pregato di passare e sostare a Merone, ove Leone Carpani, amicissimo del gentiluomo comasco, gli avrebbe fatto buona accoglienza.

E Merone vide sorgere la Compagnia e anche il primo Capitolo, senza voler dare a tale voce il significato strettamente inteso. Ecco come si svolse ogni cosa.

Stretta subito sincera amicizia col Carpani, il quale nella sua agiatezza aveva accolto e ospitava gli orfani, il Miani manifestò al Carpani il suo pensiero di dare ormai una forma stabile a tante opere: buona cosa i Deputati, ma ci voleva un coordinamento di forze e di indirizzi onde le fondazioni venute su come se ne era presentata l'occasione e la necessità urgente, non rischiassero di cadere e soprattutto di non procedere bene, perchè ciascuna era lasciata in balia di se stessa.

Ne condivise appieno il Carpani le vedute e stabilirono senz'altro di raccogliere i Capi delle opere di Bergamo e di Como: la località più agevole era la stessa Merone.

Si adunarono quegli uomini apostolici: le fonti fanno i nomi del Miani, Carpani, Pietro Borello di Vercurago ed altri fra cui certamente il Barili e il Besozzi e il Conte.

Si raccolsero di notte - a sera avanzata - «a chiaro di luna, stando Girolamo con i suoi compagni seduti sopra paglia di miglio» (29).

Non fu dissimile la prima riunione di S. Francesco con i suoi frati nel ben noto capitolo delle stuoie.

Erano gli umili inizi di un Ordine che in più di quattro secoli di vita ha illustrato la Chiesa di opere insigni ed ha alleviato le miserie di un numero immenso di poveri fanciulli abbandonati.

In questa prima riunione si convenne:

(28) Così Antonio Della Porta. - Degli Istituti di Beneficenza - Como, Ostinelli 1802 pagg. 29-30. Nel 1547 sussisteva ancora il solo orfanotrofio maschile (cf. Caimi op. c. pag. 57) che presto però scomparve: nel Capitolo del 1571 si deliberò: «potendosi se dia aiuto all'opera di Como».

(29) Caccia «Vita con ortografia filosofica di Girolamo Miani.» pag. 24-25.

1° di riconoscere il Miani come capo della Compagnia (30)

2° di scegliere un luogo centrale per fondarvi la Casa Madre. Disparati erano i pareri. Il Carpani, come è ovvio, propose Merone, ma fu scartata la proposta perchè troppo lontano da Brescia e da Venezia, alle cui opere il Miani era sempre attaccato: il Borello propose la sua casa situata a Vercurago sul confine della Repubblica Veneziana, ma non parve buona anche questa seconda proposta.

I convenuti allora decisero di lasciare al Miani la facoltà di scegliere dopo aver esaminato di presenza le località che sembravano più opportune.

3° Sul modo di comportarsi nelle opere fondate e di estendere la cura a qualsiasi genere di poveri derelitti: orfani, orfane e convertite (31).

Il Santo si diede subito a cercare la località; fu a Ceppino presso il Santuario della Vergine così detta di « Gernabusa, » ma ne fu distolto per la eccessiva frequenza di visitatori e di pellegrini, dopo però aver fatto una breve sosta a Garlate, presso Lecco (32).

Fu a Calozio, e lo scelse perchè non lontano da Bergamo, ove si sapeva più che protetto da Mons. Lipomano, (33) e da Milano verso cui già aveva in animo di recarsi.

Vi condusse pertanto gli orfani, e molti, ammirati della sua carità, esibivano le loro case per abitazione, quando un certo Giovanni Antonio Mazzoleni, persona influente, gli mosse fiera persecuzione: il Santo amante della pace, ripassata l'Adda, si portò a Garlate, in territorio di Milano.

Il Borello allora insistette maggiormente che scegliesse Vercurago: il Santo si decise per Somasca che s'eleva su un piccolo colle tra Calozio e Vercurago, lontano dalla frequenza dei passeggeri e luogo adatto al ritiro che una Casa madre deve avere come centro di irradiazione di energie e libertà da ogni schiavitù.

A Somasca fu accolto dagli Ondeì (34), in una casa non grande ma comoda per la vicinanza con l'oratorio di S. Bartolomeo.

(30) Non costa se tale nome fu scelto apposta o se fu adottato semplicemente per adattamento al nome corrente per l'associazione di persone aventi un unico scopo. Il Santo però, come meglio apparirà in seguito, non si attribuì mai per un senso di umiltà, il titolo di Capo di una Compagnia, di cui facevano parte dei Sacerdoti, ma considerò sempre il Barili che diverrà così il suo braccio destro in vita e il sostegno dopo la sua morte.

(31) V. Tortora, op. c. I, III c. I, pag. 136.

(32) Vita di S. Girolamo del Puati, Bergamo, 1791. Mons. G. D. Pini in «Cenni storici sui principali santuari dedicati a Maria», parlando della «Gernabusa».

(33) Era uscito ai 12 di luglio di quell'anno a Milano con i tipi di Francesco Cantalova un discorso di Mons. Lipomano in cui per una buona parte veniva descritta la vita, la santità e le opere del Santo ed una calda esortazione ad aiutarlo con elemosine che tutte vengono devolute agli orfani, convertite, poveri, malati; concede 40 giorni d'indulgenza per ogni opera buona fatta a questo scopo. La Congregazione dei Cooperatori si dovrà interessare e provvedere anche di tutti gli altri poveri della Diocesi privi di sostentamento.

(34) V. Tortora I, III, c. I.

Giuridicamente Somasca dipendeva da Olginate e di conseguenza dalla Diocesi di Milano, mentre oggi appartiene a quella di Bergamo.

Siamo nell'autunno 1533. Fondata la Compagnia il Santo a poco a poco, più con la pratica che con la teoria, elabora gli ordini e le regole.



“Paedagogium Somaschense”

Negli ultimi mesi estivi dallo Studentato di Corbetta usciva il primo numero di « Paedagogium Somaschense », che tutti i nostri Confratelli avranno certo visto e letto con piacere. Non riteniamo quindi opportuno farne una larga presentazione, ma soltanto sottolineare ciò che maggiormente ci sembra degno di nota, come iniziativa e come originalità.

1. Tra i fini indichiamo soprattutto quello di svolgere il pensiero pedagogico Somasco, ricorrendo alle fonti dirette. E la attuazione si vede subito nelle ultime pagine della pubblicazione, dove si legge un'esposizione succinta degli « Ordini et Regole per il buon governo del ven. Ospitale di S. Martino in Porta Nuova ». Da essa appare all'evidenza l'importanza della fonte che ha servito di falsariga per la compilazione di quegli « Ordini per educare i poveri orfanelli » stampati nel 1624 e già altre volte ricordati su questa Rivista.

2. Altro fine degno della massima considerazione: quello di diffondere in modo particolare i documenti pontifici sull'educazione della gioventù. Queste due sono per noi le fonti primarie, che devono darci l'acqua sorgiva.

3. Richiamiamo l'attenzione sull'articolo «Educazione alla purezza» di P. A. R., che riassume il materiale svolto nell'anno trascorso 1942-43. In esso si tocca un problema di vivissima attualità e di difficile soluzione pratica; problema che affiora da tutti i problemi morali.

4. Notiamo la cura di documentare con numerosi richiami bibliografici i vari articoli.

5. Trascriviamo, da ultimo, da « Bibliografia ».

« Nel piano predisposto dalla Commissione per i « Monumenta Italiae Paedagogica » costituita dalla R. Accademia d'Italia, tra i numerosi volumi relativi alle attività delle Congregazioni Religiose insegnanti, notiamo con piacere che è previsto anche un volume dal titolo: « S. Girolamo E. e i Scmaschi, S. Gaetano Thiene e i Teatini, S. Angela Merici e le Orsoline ».

WANDA NOVI TOMMOLINI "La Scuola Milanese e la sua

Didattica,, dalla fondazione delle scuole gratuite (1786) all'inizio del novecento. MILANO - Ceschina - 1943 L. 50

Volume in 16° di 316 pagine con 13 illustrazioni.

L'Autrice che aveva da poco colmato una lacuna nella nostra letteratura della storia degli istituti educativi con un utile lavoro sulle vicende degli Asili d'Infanzia nel Risorgimento Italiano, ci presenta ora un'altra opera che, se dal titolo ci pare volta ad un argomento più particolare è, invece, di interesse ben maggiore, perchè con forma piana ed attraente ma più con precisione e ordine, soddisfa lo studioso il quale per la prima volta ha innanzi a sè il quadro storico completo dell'origine e sviluppo della Scuola Primaria in Italia fino al '900 con centro glorioso Milano.

Riconosciamo anzitutto la fatica che l'illustre Autrice dovette superare specie ricercando materiale nella scarsità del campo didattico, e ci piace congratularci con essa convinti che l'opera non potrà non servire che di fondamento nella umile ma importante storia della scuola elementare o primaria.

Dalla completa dedizione alla scuola del nostro confratello Padre Soave, fondatore delle prime scuole popolari a metodo normale a Milano (1786), dopo aver avuto precedenti e soddisfacenti risultati negli orfanotrofi somaschi della Lombardia, noi possiamo ad ammirare la buona serietà del Taverna, la scrupolosità dei maestri nel periodo post-napoleonico, gli ottimi fondamenti etici del periodo austriaco ed, infine, il patriottico fervore nelle Scuole di Mutuo Insegnamento in Milano. Già prima del '60 la Scuola Lombarda è all'avanguardia di ogni movimento innovatore. E l'Autrice ci tiene molto a far vedere come tanto delle disposizioni, metodi, *migliori*, della scuola d'oggi era già più che in germe nel secolo scorso. Anzi i Maestri d'oggi hanno molto da imparare dai Regolamenti Scolastici di quel tempo: c'era più serietà e più vero fondamento cristiano.

Quando poi giungiamo nel pieno della seconda parte dell'Opera, allora, benchè fra idee positiviste con grandi deficienze dei loro presupposti, (fa da sentinella e mette i lettori bene in binario a questo scopo il primo capitolo), ci meravigliamo al vedere quella anima fortemente pedagogica, comune a tanti pensatori, patrioti, uomini politici che si appassiano per l'incremento della Scuola primaria: in prima fila sempre il clero. Se da un lato il positivismo scientifico pedagogico dominante allora è da noi condannato, d'altra parte riconosciamo l'alto contributo dato in varie attività specialmente nell'educazione degli anormali e minorati.

La lettura, meglio, lo studio di quest'Opera servirà ottimamente a una più competente e giudiziosa valutazione di riforme scolastiche, a darci luce nella linea da seguire quando si ha di mira *solo* la vera educazione e istruzione dei nostri bambini.

P. C. O.

NOTA STORICA

Fra le carte dell'archivio Collegiale di Somasca abbiamo rinvenuto alcune note manoscritte che servono, a nostro parere, a lumeggiare documenti altre volte pubblicati su questo medesimo periodico. Il primo che presentiamo è l'atto autentico di ricognizione dei resti Mortali dei venerandi Padri Angiol Marco Gambarana e Vincenzo Trotti, morti in concetto di Santità e tuttora venerati nella nativa Pavia. Ved. Riviste luglio 1932 p. 218 e sett. 1932 p. 293, come pure, riguardo alla recente ricognizione, nov. 1939 p. 285 e gen. 1940 p. 5.

Esegendosi nel 1863 dei restauri nella Reale Basilica di S. Michele Maggiore in Pavia, il Sig. Gaetano Lancedel Segretario della direzione degli Orfanotrofi di quella città e benemerito della Congregazione Somasca fece sentire a quella Ven. da Fabbriceria che in quella Chiesa eran sepolti li Padri Angiolmarco Gambarana e Vincenzo Trotti primi compagni a Pavia del B. Girolamo Emiliani. Il 21 Ottobre 1863 sonosi infatti rinvenute le ossa di quei benemeriti Confondatori di detti orfanotrofi, collocate in un solo deposito con separate casse, precisamente nel muro di contro all'altare del SS. Sacramento nel braccio di mezzodi con sovrapposta lapide portante l'iscrizione.

P.P. Gambar. et Trotti ossa

Vide lib. act. Coll. i Colomb.

21 7mbris 1793.

Aperte le sudette casse nel 17 Luglio 1864, e riconosciute le sacre ossa inchiusa, dal M. R. Canonico Cancelliere della V. da Curia Capitolare di Pavia, e dal M. R. Delegato per le Sacre Reliquie Canonico Decano Luigi Bordoni e dal Dottor fisico Pompeo Pessina Pavese, nella sala grande della suddodata Curia, ove furono trasportate dalla Basilica di S. Michele, ed estratte due vertebre una per corpo, da conservarsi presso la Curia stessa, si collocò in ognuna delle casse una laminetta di zinco contenente i nomi del Gambarana e del Trotti e il giorno del loro ultimo suggellamento: si scrisse in carattere grande sulla interna parete di ognuna il nome rispettivo del corpo: indi si rinchiusero, si legarono con nastri di filugello giallo

e filo di ferro a modo di croce e ad ogni capo s'impresse sopra cera lacca l'immagine di S. Siro e superiormente il sigillo grande della Curia in Sede vacante, portante pur esso l'immagine di S. Siro, e si trasportarono all'Oratorio di S. Felice nel locale dell'Orfanotrofio Maschile, unitamente all'antica lapide che ne chiudeva il deposito in S. Michele.

Nel giorno 20 Luglio furono le due casse chiuse in una cassa sola di zinco l'una sopra l'altra: indi collocate in una apertura fatta in fianco all'altare di detto Oratorio in cornu Epistolae e chiusa anteriormente colla lapide antica suddetta ed una recente al disotto portante l'iscrizione.

Corpi dei Venerabili Patrizi Pavesi
 Angiolmarco Gambarana e Vincenzo Trotti
 Compagni di S. Girolamo Emiliani
 Trasferiti
 alla Colombina da S. Maiolo 21 Settembre 1793
 a S. Michele Maggiore 6 Settembre 1810
 indi colla lapide posta qui sopra
 a quell'Oratorio di S. Felice 20 Luglio 1864
 Sottoscritti

Canonico Pietro Terenzio Cancelliere della Curia Capitolare di Pavia
 Canonico D. Luigi Bordoni Delegato Vesc. le per le sacre Reliquie
 Dr. Pompeo Pessina
 Dr. Alessandro Brambilla Direttore degli Orfanotrofi
 Arcid. Vincenzo Gaudini Vicario Gen.le Capit. e

Nell'Archivio della Provincia Lombardo Veneta della Congregazione Somasca si conserva copia autentica della suddetta traslazione, comunicata graziosamente con lettera del 24 agosto 1864 N. 326 dell'Ill.mo Sig. Dr. Cav. D. Aless. Brambilla Dirett. degli Orfanotrofi ed Uniti LL. PP. di Pavia

MISCELLANEA SACRA

SALMO 114 (Volg. 113, 1-8): *IN EXITU ISRAEL* (1.a parte)

Questo Salmo, che a un certo momento si considerò unito come composizione unica col seguente (come rimane ancora in numerosi manoscritti ebraici e nelle versioni antiche, anche la Volg.), è una delle più belle poesie della Bibbia, e in genere della lirica religiosa: nulla di simile si trova in tutta l'antichità orientale, che gli si possa mettere a confronto. Esso è il secondo dei Salmi dell'Hallel. Vedi nota al Salmo 113 (*Rivista*, num. prec. p. 64).

Il soggetto è attinto dalla grande fonte dell'ispirazione poetica biblica (Salmi 78; 105; 106): il periodo eroico dell'esodo, delle cui meraviglie fu autore Dio.

Riferimenti di tempo, nessuno. Non sarà forse inutile osservare che la situazione rappresentata nel Salmo si ripeteva in Israele al momento in cui, avvenuta appena per opera di Dio la liberazione dalla cattività babilonese (il secondo esodo), il popolo ebraico metteva mano all'argente bisogno di ricostruzione del suo « Santuario » (cf. v. 2).

- ¹ Quando Israele uscì dall'Egitto,
 la casa di Giacobbe da un popolo di lingua straniera,
- ² Giuda divenne cosa a lui sacra,
 Israele suo dominio.
- ³ Il mare lo vide e fuggì,
 il Giordano si volse indietro:
- ⁴ i monti saltarono come montoni,
 i colli come agnelli^a.
- ⁵ Che hai, o mare, perchè fuggì,
 tu Giordano, che^a ti volgi indietro?
- ⁶ voi monti, che^a saltate come montoni,
 voi colline, come agnelli?
- ⁷ Al cospetto del Signore trema, o terra,
 al cospetto del Dio di Giacobbe:
- ⁸ egli che cambia la roccia in un guazzo d'acqua
 e la selce in sorgente d'acqua!

^{2a} « Divenne suo Santuario ». — ^{3a} *lo vide*, *ra ahù ebi* Sir. (cf. v. 7), ebr. « vide ». — ^{4a} *agnelli*, lett. « figli di bestiame minuto », agnelli e capretti. — ^{5a} e ^{6a} *che* integrato.

Le « forme » liriche, che distinguono la massima parte degli inni ebraici, sono assenti: il salmo 114 ha qualcosa di insolito al comune « inno » anche per la concitazione dello stile e l'uso di « figure » (personificazione, apostrofe), che solo lo sperpero fattone da versaioli antichi e rimatori moderni ha reso sospette di organica incapacità a rivestire vera poesia.

La disposizione di spirito fondamentale del nostro poeta mentre scrive è determinata dal robusto pensiero storico e religioso espresso all'inizio (v. 1-2): la liberazione dall'Egitto del popolo eletto fu in certo modo il « giorno natalizio » di lui; uscita dalla terra ove abitava un popolo di lingua inintelligibile (« popolo barbaro » disse felicemente il traduttore greco: « barbaros »: che balbetta il greco: cf. « balbulus »), per il forte e santo braccio di Jahvè, la casa di Giacobbe, da piccolo clan di circa « 70 anime » (Es. 1, 5) divenuta popolo numeroso e forte (Num. 1-2), si avviava a costituirsi in nazione e stato con la conquista del Canaan, ove avrebbero avuto sviluppo la sua lingua, il suo culto, la sua civiltà. Allora, diremmo noi, si fondava la sua teocrazia: Dio restituendo Israele a libertà, se ne era fatto un popolo suo (Deut. 7, 6; 14,20; Sal. 135,4), se lo era legato in particolare, scelto al suo servizio, dava storicamente inizio al « regno di Dio », destinato poi a sviluppi sempre più chiaramente spirituali e soprannaturali (cf. VACCARI, *Verb. Dom.* 7, 1927, p. 328).

Prodigi straordinari accompagnarono la realizzazione di tanto grandiosa opera: il poeta li menziona (v. 3-4 e 8), ne cerca il motivo (v. 5-6), che trova subito nella potenza divina (7-8). Questo schema, che potrebbe anche essere alla base della più ordinata esposizione a scopo edificante, è veramente anche lo schema del Salmo, ma qui messo insieme da un ordinato sviluppo di situazioni poetiche, che il salmista ha riprodotto con immediatezza. La rappresentazione dei fatti coglie dei momenti di visione entusiastica, senza preoccupazione per la successività cronologica: la traversata del M. Rosso (Es. 14; cf. v. 3), il dono delle acque di Rafidim (Es. 17; cf. v. 8), la conclusione del patto al Sinai tra tuoni, lampi e sussulti della terra (Es. 19-20; cf. v. 4), la traversata del Giordano (Gios. 3; cf. v. 3); le acque fuggono indietro, i monti sobbalzano. Sono fatti inauditi, che sgomentano anche il poeta; egli ora, preso nella trama della sua stessa ricostruzione fantastica, « deve » domandare il perchè di tutto ciò. Avviene così la variazione in forma interrogativa (v. 5-6) dell'esposto, che all'esecuzione corale doveva prestarsi in modo particolarmente felice. La salda fede dell'autore porta un ultimo contributo all'inno, con la risposta: la natura inorridiva ed esultava al passaggio del suo fattore, che accompagnava Israele.

Anche l'assegnazione che la liturgia latina fa del Salmo *In exitu* (ebr. 114+115) ai vesperi domenicali parte dal riconoscimento del significato spirituale, che ebbero i fatti dell'esodo, celebrati nel Salmo. Alla luce del Nuovo Testamento quei fatti rivelarono

il senso profondo che Dio aveva loro conferito, di « tipo » o « forma » di un avvenire, che doveva modellarvisi (1 Cor. 10, 1-11; cf. *Missale Rom.*, *Vigilia Pentec.*, oratio II, *Deus qui primis temporibus*).

La liberazione dall'Egitto esprimeva tipicamente la redenzione cristiana, con cui fini di costituirsi secondo il suo disegno più perfetto il « regno di Dio » tra gli uomini; Israele è il tipo dei redenti; il Mar Rosso è la figura del battesimo, o del Sangue di Cristo, attraverso al quale siamo divenuti Israele spirituale, « santuario » di Dio; le acque sgorgate dalla roccia a Rafidim esprimono la grazia: *petra autem erat Christus*.

E se non nella lettera certo nello spirito rimane pienamente sulla linea dell'interpretazione tipica data da S. Paolo l'estendere che han fatto i commentatori medioevali del senso spirituale dell'Esodo dalla liberazione dell'umanità a quella di ogni cristiano, quando, all'uscire dal mondo, si avvia al regno immutabile di Dio: come ha fatto Dante, che, con un'applicazione ulteriore, in bocca agli spiriti, che usciti dalla vita vanno sotto la guida del « celestial nocchiero » al Purgatorio, a cercare con l'espiazione l'acquisto della libertà più piena (liberazione dal peccato), pone questo salmo, che essi « cantavan tutti insieme a una voce » (Purg. 2, 47).

SALMO 117 (Volg. 116): *LAUDATE DOMINUM OMNES GENTES*

Il più breve dei salmi, formalmente costituito solo da una *introduzione* (v. 1) con *motivazione* (v. 2), è dei più grandi per la chiarezza con cui enuncia la fede nell'universalità del monoteismo rivelato. E' anch'esso uno dei salmi dell'Hallel (v. al Sal. 113; *Rivista* 1943, p. 64).

¹ Lodate Jahvè, genti tutte,
celebratelo, voi tutte nazioni.

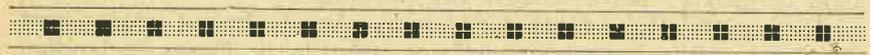
² Poichè è forte su di noi il suo amore
e la verità di Jahvè è in eterno.

Alleluia!

Se il salmista vuole, o deve, limitare la sua composizione a poche frasi — in dipendenza dell'impiego a cui è destinato il suo inno — il pensiero degno di sostituire ogni più lunga celebrazione sarà quello della universale maestà di Dio. L'invito è rivolto a tutte le « genti » e « nazioni » — termini usuali per dire i popoli pagani — perchè su tutti *noi* uomini (non « noi » ebrei) è *forte* o « prevale », o « fa sentire i suoi effetti », il suo *amore* e la sua *verità*. San Paolo accanto ad altri testi cita (Rom. 15,11) il primo versetto di questo salmo per provare l'universalità della salute

messianica: le profezie del Vecchio Testamento si adempiono nell'atto in cui i pagani lodano Dio, per la loro chiamata alla Religione del Messia (Peters).

Il breve salmo sulle labbra del sacerdote salmodiante, che sa compenetrarsi del desiderio del poeta ispirato, può divenire l'inno della cattolicità e dell'apostolato universale della Chiesa, tra i popoli lontani, come nella nostra patria e nelle nostre famiglie, le cui voci svariate e spesso contrastanti nella cultura, nelle tendenze, negli interessi, hanno possibilità di comporsi in armonia solo nell'unità della fede e della legge cristiana.



Notiziario

1. Dai nostri confratelli dell'America Centrale. — 2. Ordo Lectionum anno 1943-44 in Seminario Philosophico Theologico Curiae Pietae.

1. Le ultime notizie pervenute al nostro P. Rev.mo dai carissimi confratelli delle nostre missioni dell'America Centrale sono buone. Scrive il M. R. Padre Commissario:

«... Noi qui al presente di salute tutti bene, sempre ricordando Lei e tutti i cari Padri delle diverse Case religiose, per i quali noi innalziamo di continuo fervide preghiere all'Altissimo».

E in altra: «... Noi qui finora non abbiamo sofferto nulla per le attuali circostanze. Ciascuno di noi lavora nel campo assegnato dall'obbedienza nel miglior modo possibile...».

Confidiamo che il buon Dio protegga e prosperi i lontani e ci salvi tutti.

2. ORDO LECTIONUM ANNO 1943-44.

Ex Theologia Dogmatica (Lector: P.A. Covili S.J.):

1. De Deo uno et Trino;
2. De Deo Creante et elevante.

Ex Theologia Morali (Lector: P. A. Covili S. J.):

De Praeceptis Decalogi et particularibus.

Ex S. Scriptura (Lector: P.J. Brusa):

1. Introductio generalis, praesertim de Canone.
2. Ex Vet. Test.: De Pentateuco;
3. Ex N. Test.: De Evangeliiis

Ex Jure Canonico (Lector: P.J. Brusa):

1. De jure ecclesiastico pubblico;
2. De normis generalibus;
3. De clericis.

Ex Historia Ecclesiastica (Lector: P.J. Filippetto):

A saeculo XIV ad XIX.um.

Ex Patrologia (Lector: P.J. Filippetto):

De Patribus et Scriptoribus Ecclesiasticis latinis post Concilium Nicaenum.

Ex S. Liturgia (Lector: P.M. De Marchi):

De sacramentis et sacramentalibus.

Ex Theologia Ascetica (Lector: P.J. Brusa):

De idea Apostolica (ex: C. Alapide: La figura di S. Paolo).

Ex Paedagogia (Lector: P. A. Rocco):

1. De historia Paedagogiae;
2. Exercitationes pedagogicae in facta quaedam vitae S. Hieronymi Aemiliani. (Ex actibus Beatificationis).

Ex Philosophia Theoretica (Lector: P.A. Rocco):

In primo Cursu: Logica, Critica, Ontologia
In secundo Cursu: Cosmologia, Psychologia.

Ex Historia Philosophiae (Lector: P. A. Rocco).

Historia Philosophiae recentiorum temporum.

In ceteris disciplinis ordo est idem ac in scholis ab Auctoritate Civili rectis.



Indice dell'annata

(Fascicoli 97, 98, 99, 100)

PARTE UFFICIALE:

Atti e Comunicazioni del Rev.mo P. Generale:

| | |
|--|--------|
| Aggregazione in spiritualibus del nostro Ordine al Monastero della Visitazione in Bologna | pag. 1 |
| Lettera circolare riguardante la rinnovaz. dei Voti | » 70 |
| Comunic. della Nomina del R.mo P. Brusa a Delegato generale | » 69 |
| Lettera Postulatoria per introduz. della causa del Servo di Dio Don Luigi Guanella | » 123 |
| Comunicazioni della Curia Generalizia | » 119 |
| Stato dell'Ordine | » 121 |
| <i>Atti della Santa Sede:</i> | |
| Nomina del Rev.mo P. Giuseppe Brusa a Deleg. gen. | » 69 |
| S. Congregazione dei Riti: nuova festa propria della B. V. M. Mediatrix di tutte le Grazie | » 69 |

NUNTIA PERSONARUM:

| | |
|--|-------|
| <i>Vestizioni:</i> Boero Luigi, Fr. Bragalini Francescon Enrico | » 2 |
| Cavadini Ed., Tiberi Ant., Pavan Br., Molinari Gasp., Battaglio Sec., Zago Al., Di Bari Gaet., Sangiano Fed., De Bartolo Leop. | » 123 |
| <i>Professioni semplici:</i> Fr. Vitone Nicola, Fr. Morini L. Graziotto G. M. M., Atalmi C. G. M., Fava G. V. M., Costamagna G. G. M., Chiesa A. G. M., Sciolla D. G. M., Lucini C. A. M., Veglio V. G. M., Negro L. G. M., De Santis C. M., Vacca M. S. M., Paris G. M. | » 123 |
| <i>Professioni solenni:</i> Fr. Sartirana Em., Ch. Bertola Giu. | » 2 |
| Fr. Reffo Sante, Fr. Burdisso Gugl. | » 123 |
| <i>Promossi alla prima Tonsura:</i> Gasparetto Bruno, Vaira Giac. | » 2 |
| Tarditi Nat., Casati Gius., Beneo Fel., Bertola Gius., Camia Diego, Pezzan Mario, Cossu Ang. | » 71 |
| <i>Promossi all'Ostiarato e Lettorato:</i> Gasparetto Br., Vaira Giac. | » 2 |
| Casati Gius., Tarditi Natale | » 71 |
| <i>Promossi all'Esorcistato ed Accolitato:</i> Massaia M., Oltolina G. B., Prudente Fr., Bernardi G. | » 2 |
| <i>Promossi al Suddiaconato:</i> D. Gius. Bernardi, D. Massaia Mario, Don Prudente Fr. | » 71 |

| | |
|---|-----------|
| <i>Promossi al Diaconato e Presbiterato:</i> D. Filippo Litmido | pag 2-123 |
| D. G. Cocino, D. Potito Lanotte, D. Gugl. Quaglia | » 71 |
| <i>Aggregati in spiritualibus:</i> Monastero della Visitazione di Bologna | » 1 |
| Prof. Annibale Ruffini, prof. Antonio Panfolone, Geometra Ferracin Mario, Amedeo Maseli | » 71 |
| Don Angelo Maddalon | » 123 |

LO SPIRITO DEL SANTO FONDATORE

| | |
|--------------------------------|---------|
| Le Sante Regole: n. 383 | » 16 |
| » » » n. 384 | » 46 |
| » » » n. 385-87 | » 124 |
| Lo spirito delle nostre Regole | » 72-92 |

RICERCHE STORICHE

| | |
|---|-------|
| Vita di San Girolamo (P. B.) | » 19 |
| Le prime fondazioni | » 49 |
| All'Ospedale degli Incurabili - Unione delle opere di Venezia | » 92 |
| Fondazione della Compagnia | » 135 |

VARIA

| | |
|---|---------|
| Conferenza del Rev.mo P. Zambarelli | » 25 |
| Contributo pedagogico di S. Girolamo Em. alla « Scuola del Lavoro » (P. O. C.) | » 56 |
| Il Cuore Immacolato di Maria e l'Ordine Somasco | » 3-41 |
| Lo spirito delle nostre Sante Regole | » 72-92 |
| Note storiche (circa la ricognizione dei resti mortali dei venerandi Padri A. M. Gambarana e V. Tretti) | » 145 |
| P. Giuseppe Bettoni (P. T. M.) | » 128 |
| Due panegirici inediti di S. Girolamo E. a Brescia (Mons. P. Guerrini) | » 96 |

MISCELLANEA SACRA (P. G. Rinaldi)

| | |
|--|-------|
| Salmo 105 (volg. 104) Confitemini Domino | » 26 |
| Salmo 111 (volg. 110) Confitebor tibi Domine | » 62 |
| Salmo 113 (volg. 112) Laudate Pueri | » 64 |
| Salmo 114 (volg. 113, 1-8) In exitu Israel (1.a parte) | » 147 |
| Salmo 117 (volg. 116) Laudate Domin. omnes gentes | » 149 |

RECENSIONI

| | |
|---|-------|
| P. Zambarelli - L'imitazione dantesca nel Dittamondo e nelle liriche morali di Fazio degli Uberti | » 30 |
| Id. «Quaderno dei dcenti ticinesi»: il P. Francesco Soave nel centenario della nascita | » 100 |

| | |
|---|----------|
| Wanda Novi Tommolini - La Scuola Milanese e la sua didattica (P. O. C.) | pag. 144 |
| « Paedagogium Somaschense » | » 143 |
| Due grandi Santi della Carità | » 100 |

NOTIZIARIO

| | |
|---|------------|
| Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria a Corbetta; nelle altre nostre Case; - processione propiziatoria col SS. Crocifisso a Como | » 31 |
| Commemorazione del Giubileo Episcopale del S. Padre a Corbetta | 66-103-104 |
| Festa di S. Girolamo a Somasca, a Treviso - I neo-Sacerdoti a Corbetta | » 104 |
| Ordo lectionum anno 1943-44 (Corbetta) | » 150 |
| Notizie ultime dei nostri Religiosi dell'America C. | 122-150 |

NECROLOGI

| | |
|--------------------------------------|-------|
| Padre Nicola Salvatore | » 32 |
| Fratel Carlo Chierichetti | » 33 |
| Rev.mo P. Giovanni Muzzitelli | » 34 |
| Antonio Maestroni, aggregato nostro | » 37 |
| Fratel Agostino Galfrascoli | » 123 |
| D. Innocente Ferrazzi, aggregato | » 123 |
| R.mo Melchiorre Cavezzali, aggregato | » 123 |

V. si pubblici

Chiavari, 23 Marzo 1944.

Sac. PIETRO SORACCO. Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XX - 1944



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEI PP. SOMASCHI